

le interviste del Mattino

«Corridoi umanitari, è un dovere»

Il vescovo di Teggiano, De Luca: senza regole si favorisce la corruzione

”

L'affondo

L'Europa è disattenta: stop ai soprusi questa tratta umana va fermata

”

La svolta

Ha ragione il Papa: serve sforzo maggiore per realizzare una vera accoglienza

«Ventisei morti sono tanti. Qui a Salerno non sono mai arrivate tante salme tutte insieme. Papa Francesco nel corso della conferenza internazionale sui migranti, organizzata dalla Federazione Internazionale delle Università Cattoliche, è stato molto duro e deciso su quelle che sono le regole dell'accoglienza, dell'integrazione e della protezione di quanti vengono in Italia fuggendo da violenze e soprusi». Il vescovo della diocesi di Teggiano e Policastro, Antonio De Luca, come sempre quando c'è uno sbarco, arriva puntuale sul molo «3 gennaio» del porto commerciale di Salerno per dare sostegno e aiuto a tutti i volontari della Caritas diocesana. Arriva con un suo fedele collaboratore, in abiti civili scuri, indossa soltanto il collarino ecclesiastico e si confonde quasi tra volontari e mediatori culturali.

Sua eccellenza, la Chiesa ha sempre contemplato nei migranti l'immagine di Cristo, che disse: «Ero straniero e mi avete ospitato»...

«Per la Chiesa il rispetto dei diritti umani è un elemento fondamentale per il quale si sta chiedendo sempre con maggiore forza agli organismi internazionali di vigilare. Per noi accoglienza è integrazione, ma è anche partenze controllate lecite.

Ci spieghi meglio.

«Parlo dei cosiddetti corridoi umanitari che sono non soltanto competenza dell'Italia, ma un dovere morale ed umano di tutte l'Europa. Ed è proprio nei confronti dell'Europa un po' disattenta che la

Chiesa, specialmente in questo momento, intende prendere posizione perché ancora non sono stati creati questi corridoi umanitari. Quello dell'emigrazione è un problema di tutti e va controllato, altrimenti non facciamo altro che far avanzare la corruzione».

Perché parla di corruzione?

«Perché è il frutto amaro da cui scaturisce la tratta umana. Perché di tratta umana si parla. Soprattutto quando riguarda soggetti deboli come donne e bambini. Le ventisei salme sbarcate a Salerno, tutte di donne, dovrebbero colpire le coscienze di ciascuno di noi e farci capire che, oltre queste morti, ci sono storie di violenze e soprusi».

Ma queste violenze vengono denunciate?

«Su 300 donne che abbiamo ospitato nel corso dell'ultimo sbarco, sei hanno chiesto l'assistenza di uno psicologo. È stato molto difficile convincerle a parlare e ad aprirsi perché nella loro cultura certe cose sono un tabù e perché a volte arrivano da realtà così piccole che neanche sanno che ci sono persone che possono aiutarle. È un lavoro molto lungo, difficile e segnato da tanto dolore ma il fatto stesso che si stiano aprendo e chiedano aiuto è un buon segnale».

Perché secondo lei è così difficile aprirsi per loro?

«Perché sono abituate a vivere in un contesto di abbandono e sudditanza. Ecco perché il Papa ha fatto appello alla Federazione Internazionale delle Università Cattoliche adottino programmi volti a favorire l'istruzione dei rifugiati, a vari livelli. Perché accoglienza non sia assistenzialismo, ma opportunità di educazione. Se insegniamo loro le regole di come vivere in un contesto diverso riusciremo davvero a fare integrazione. E allora guarderemo ai rifugiati con altri occhi perché loro riusciranno ad integrarsi nel nostro contesto. Come disse Gesù, "ero forestiero e tu mi hai accolto", non è un concetto astratto ma un fatto teologico che ognuno deve imparare a riscoprire».

pe.car.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

